

Garroni 2005

L'interesse di Emilio Garroni per la musica era parte integrante della sua attività intellettuale e culturale; ma la musica era anche un'esperienza importante nella vita di tutti i giorni. La sua presenza ai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia – specie quelli di musica da camera –, sempre accompagnato da Maria Giovanna, era costante; con lui nell'intervallo, più ancora che dell'esecuzione, si parlava di ciò che si era ascoltato, e anche della musica che costituiva la seconda parte del programma. Questo interesse autentico per gli eventi musicali – un fenomeno, diciamo pure francamente, abbastanza raro fra gli uomini di cultura italiani – nasceva, io credo, dalla forma della sua personalità, desiderosa sempre di armonizzare in un equilibratissimo gioco il rigore dell'intelligenza con il vivo dell'esperienza. Il tutto però attuato con eleganza, senza mai forzare i toni; trovando sempre, beninteso, la parola esatta per esprimere il concetto, ma presentandola in modo che l'ascoltatore quasi non si accorgeva della sua insostituibile precisione, tant'era stata scelta e detta con apparente “leggerezza” (alla Calvino).

Dietro mio invito, Emilio volle anche prender parte ad uno dei convegni internazionali che, con un ritmo di sei anni in sei anni, si tengono a Fusignano, città natale di Arcangelo Corelli. In quell'occasione Emilio esplorò – dal proprio punto di vista e da par suo – la presenza e la rilevanza dell'opera di uno dei padri fondatori della musica puramente strumentale; volle insomma verificare l'origine della concezione che giustifica l'evento musicale esclusivamente *juxta propria principia*.

Emilio Garroni è anche l'autore di un libro che egli ha voluto definire “romanzo”; il titolo del libro è lo stesso di una delle più celebri – ed enigmatiche – composizioni di Mozart, il Quartetto in do maggiore K. 465, che una lunga tradizione ha ormai individuato come *Dissonanz-Quartett*; e questo appunto è il titolo del “romanzo” di Emilio. E qui sorge spontanea una domanda. Perché mai scegliere proprio questa, fra tutte le innumerevoli composizioni che avevano costituito quella sua vastissima esperienza di avido ascoltatore di musica? Credo che la risposta si trovi nella musica di Mozart, che potremo ascoltare fra poco. Il titolo che al Quartetto è stato attribuito viene solitamente messo in relazione con le poche misure in tempo lento che aprono la composizione. Queste misure, che sono state oggetto di infinite interpretazioni e discussioni soprattutto sul piano del linguaggio musicale, sembrano essere completamente prive di direzione e di forma, quasi una pittura musicale del caos prima della creazione – ed è forse ad esse che Haydn, dedicatario di questo e degli altri cinque Quartetti che costituiscono la raccolta in cui il Quartetto si trova, ha guardato proprio per

l'Introduzione del suo oratorio *Die Schöpfung*. Ma non credo che ad Emilio sia sfuggito un fatto altrettanto importante. E cioè che Mozart introduce lungo tutto l'arco della composizione, all'interno di tutti i movimenti che formano il Quartetto, momenti che sembrano per un istante contraddire, mettere in discussione le perfette simmetrie che regolano il fluire della musica. Le "dissonanze" sono quindi in primo luogo temporanei turbamenti della forma, improvvise ed inattese irregolarità, che in definitiva altro non fanno se non maggiormente mettere in evidenza il perfetto equilibrio formale del discorso sonoro. In questo gioco chiaroscurale Emilio deve avere sicuramente individuato un modo di procedere, un modo di pensare – e di conoscere – a lui profondamente congeniale, affine; proprio perché il contrasto fra ordine ed armonia, da un lato, e apparente, temporaneo, voluto disordine dall'altro, viene dichiarato da Mozart con suprema eleganza, come lettura intensa ed amabile insieme degli aspetti della vita, i cui contrasti, che nella realtà figurano come insanabili, risultano invece complementari nella voce dell'arte.

E' questa una delle più belle fra le lezioni che Emilio ci ha lasciato, ed anche per questa gli serbiamo tanta profonda gratitudine.